Chiusi oggi uffici e scuole Regolari treni e servizi aerei

L'astensione dal lavoro interessa due milioni e mezzo di pubblici dipendenti Assicurati i servizi essenziali negli ospedali - Le responsabilità del governo

ROMA — Due milioni e mezzo di pubblici dipendenti scendono oggi in sciopero. La conferma della giornata nazionale di lotta è venuta ieri sera a tarda ora dopo che è venuta meno la possibilità di una soluzione dei problemi in sospeso per il settore: attuazione degli accordi contrattuali, trimestralizzazione della scala mobile. All'incontro con la segreteria della Federazione unitaria (Giovannini, per la Cgil, Marini per la Cisl e Bugli per la Uil) i ministri Pandolfi (Tesoro) e Scotti (Lavoro) hanno avanzato la proposta di un « minidecreto » che in sostanza avrebbe risolto solo il problema della anzianità pregressa per gli statali. Ai sindacati non è rimasto che confermare il programma di lotta deciso nei giorni scorsi.

L'astensione dal lavoro è di 24 ore per gli statali, i parastatali, i dipendenti degli enti locali, del Monopolio, della scuola e dell'università. I postelegrafonici si fermeranno per due ore. Gli ospedalieri, sia delle cliniche universitarie, sia degli ospedali pubblici, sciopereranno per l'intera giornata assicurando però tutti i servizi essenziali, comprese le cucine e i vitti speciali.

Sono esentati, invece, dallo sciopero tutti i dipendenti pubblici (vigili del fuoco, personale dell'aviazione civile, addetti ai servizi di dogana e della sanità) che operano nel settore del trasporto aereo. Dalle 10 alle 12 terranno delle assemblee. In conseguenza di questa decisione di autonoma autoregolamentazione dello sciopero, tutti i voli in programma saranno assicurati.

I ferrovieri, dopo l'inconcludente incontro di ieri sera con il ministro Preti, hanno confermato lo sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di domenica prossima.

Oltre due milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego sono oggi in sciopero. Le motivazioni sono note: mancata attuazione degli accordi da tempo sottoscritti tra sindacati e governo, insoddisfacente ed elusiva risposta sulla questione della trimestralizzazione della scala mobile.

C'è da domandarsi perché la situazione sia giunta al punto da costringere il movimento sindacale ad azioni di lotta di questa portata in una fase delicatissima della vita del paese che reclamerebbe, soprattutto da parte dei pubblici poteri, una ben diversa sollecitudine verso i problemi di coloro che operano negli apparati dello stato e sono chiamati ad impegni e responsabilità per certi aspetti nuove ed eccezionali.

Siamo perfettamente consapevoli, come lo è il sindacato, che a Camere sciolte e con un governo senza maggioranza, le soluzioni ai vari problemi contrattuali del pubblico impiego presentino maggiori difficoltà. Ma non a caso si è chiesto ciò che era ed è concretamente realizzabile, come l'emissione dei decreti attuativi di accordi che risalgono a molti mesi fa e la definizione certa, non l'attuazione immediata, di criteri, tempi e modalità, per la equiparazione del trattamento di scala mobile a quello dell'industria.

Sono, a nostro giudizio, richieste ineludibili non soltanto nel rispetto dell'effettiva triennalità della contrattazione del pubblico impiego, costantemente minacciata dal pratico atteggiamento delle controparti, ma anche in rapporto alla stessa ispirazione che muoveva la prima bozza di piano triennale per quanto concerne i problemi dell'amministrazione pubblica, della efficienza e produttività dei suoi apparati. Si tratta, dunque, di dare oggi risposte adeguate e pronte e di trovare soluzioni politico-legislative che soddisfino pienamente le attese dei lavoratori prima della scadenza elettorale.

I ritardi accumulati fanno nascere fondatamente il sospetto che da parte del governo, della DC e di altre forze che si nascondono nella sua scia, si tenti di ripetere una manovra più volte posta in atto: con la tattica del rimando e frapponendo ostacoli veri o presunti si tende a deteriorare la situazione, a renderla ingovernabile, a scaricare la crisi che investe l'esecutivo in altri punti e livelli delle istituzioni pubbliche, a screditare il sindacato unitario, ad alimentare le spinte corporative e le agitazioni avventuristiche. L'obiettivo finale diventa colpire la sinistra in generale e il PCI in particolare, magari intervenendo all'ultimo momento come salvatori della patria, con la concessione di acconti e mance.

Non è altrimenti spiegabile il ritardo del consiglio dei ministri nel licenziare il decreto relativo all'accordo per gli enti locali, sottoscritto da due mesi, che, non avendo bisogno di sanzione legislativa, ma solo dell'approvazione del Capo dello Stato, avrebbe potuto essere reso esecutivo da tempo. Così come sospetta è la riluttanza del governo a partecipare al tavolo delle trattative (da iniziare al più presto) per il rinnovo dell'accordo del parastato in armonia con l'orientamento di fondo del progetto di legge-quadro per il pubblico impiego.

A queste manovre non siamo disposti a prestarci, né a lasciarci invischiare in tortuosi e defatiganti formalismi che, nella sostanza, tendono a non dare soluzione ai problemi. A chi si chiede quali siano i veri amici dei pubblici dipendenti, rispondiamo che per quanto ci riguarda operiamo e opereremo per dare un positivo e rapido shocco, che riteniamo concretamente possibile, alle legittime richieste del sindacato.

Roberto Nardi

Si discute come sbloccare i contratti

Napolitano: concludere presto - Il 27 aprile incontro FLM-Federmeccanica

ROMA — I contratti sono diventati ormai uno dei temi centrali del dibattito politico, non solo dentro il governo, ma anche tra i partiti. La posizione del PCI è espressa nel comunicato della direzione che pubblichiamo in prima pagina. Ma già ieri in un'intervista apparsa sul *Sole-24 ore*, il compagno Napolitano aveva sottolineato la necessità che si arrivi al più presto alla firma dei contratti. «*Quel che conta* — ha aggiunto — *non è l'avvicinarsi delle elezioni, bensì l'incombere del pericolo di un prolungamento e di una esasperazione delle vertenze*». D'altra parte, la ripresa dell'inflazione — ha detto Napolitano — «*non può essere evocata solo quando si parla dei contratti e di aumenti salariali, ma va tenuto presente anche quando grandi imprese come la Fiat aumentano i prezzi dei loro prodotti, quando si parla di svalutazione della lira verde, quando si discute di spesa pubblica, quando si annunciano inasprimenti di tariffe o di imposte indirette. La lotta all'inflazione, insomma, non può risolversi in una politica a senso unico, come se la crescita dei salari fosse l'unica fonte di tensione inflazionistica*». Comunque, i contratti «*comportano aumenti di costo — per il '79 innanzitutto — compatibili con l'esigenza di contenere l'inflazione*».

Per Fabrizio Cicchitto, «*i termini di un compromesso cominciano a delinearsi*» sia sul piano economico che su quello normativo. Non ci si può appellare, in ogni caso, al piano triennale perché «*non rappresenta un punto di riferimento credibile e non offre, quindi, una guida salariale che possa essere vincolante per le parti sociali*». D'altra parte, ha aggiunto Cicchitto, «*il governo non è credibile e non ha una strategia*».

Chi invece continua ad insistere nella sua posizione contraria ai contratti, è il partito repubblicano. Ieri Bruno Trezza, della direzione del PRI, ha replicato per sostenere le dichiarazioni di Visentini «*sull'incompatibilità tra le richieste avanzate nelle piattaforme contrattuali e le linee di risanamento dell'economia*», riconfermando che le idee di fondo del piano triennale «*sul contenimento della spesa pubblica e sui possibili aumenti retributivi non vanno in nessun caso disattese*».

Intanto, le trattative tra la FLM e la Federmeccanica, già previste per il 24 sono state spostate a venerdì 27. Lunedì, invece, riprenderà il confronto con l'Intersind. Entrambi gli appuntamenti saranno l'occasione per valutare se da parte del padronato pubblico e privato vi sia l'intenzione di sbloccare la trattativa e andare verso «*un negoziato più rapido e concreto*» — come chiede la FLM.

Sir: il governo per il consorzio ma non dice quando

ROMA — *Il governo si è dichiarato disponibile a sostenere il piano di risanamento che l'IMI ha predisposto per il salvataggio della SIR-Rumianca ed a mettere in movimento «al più presto, non appena il piano sarà ufficialmente presentato, gli adempimenti riguardanti l'approvazione del CIPI e la necessaria direttiva del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio». In sostanza, le procedure necessarie alla costituzione del consorzio bancario. Questo il senso del comunicato emesso ieri dal governo, dopo un incontro tra i ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria e i maggiori creditori del gruppo SIR-Rumianca. Intanto questa mattina i risultati dell'incontro verranno discussi con i sindacati.*

Giorgio La Malfa

Filippo Maria Pandolfi

Si marcia, dunque, nel caso della SIR, verso il consorzio bancario? Sembra di sì, anche se dalla riunione di ieri non è emersa alcuna indicazione concreta né sui tempi, né sulle modalità, né sugli assetti proprietari della SIR. Insomma, nonostante l'aggravarsi della situazione chimica, si continua a procedere a piccolissime tappe, senza che il governo o le banche fissino scadenze precise.

Tra l'altro, sembra che sia stato chiesto all'IMI di stendere un nuovo piano che tenga conto sia delle osservazioni del comitato di esperti del ministero dell'Industria che hanno esaminato le proposte dell'istituto bancario, sia delle ulteriori garanzie richieste da una parte delle banche creditrici della SIR (Banco di S. Paolo, Comit, Popolare di Milano). Insomma, i tempi per la costituzione del consorzio non sembrano affatto vicini.

Se questo dei tempi è il primo limite della riunione di ieri, l'altra cosa poco chiara è quella della proprietà del gruppo. Nel comunicato si legge che «sono state prese in esame le linee del piano di risanamento, alla luce anche degli ulteriori elementi acquisiti». Ora, nel piano IMI non si dice che fine farà Rovelli, ma che bisognerà fare intanto una valutazione dello stato patrimoniale del gruppo chimico. Sembra invece che gli esperti del ministero dell'Industria abbiano verificato che la quota proprietaria di Rovelli — a conti fatti — è pressocché inesistente. Sotto questo aspetto, la riunione di ieri non chiarisce nulla, anzi tutto rimane vago e indefinito. Ancora una volta DC e governo, sui nodi essenziali della crisi chimica, preferiscono l'ambiguità e la mancanza di chiarezza.

Anche per la Liquigas la situazione è in movimento. Qui i tempi stringono perché il 24 aprile il tribunale di Milano terrà un'udienza da dove potrebbe uscire una dichiarazione di insolvenza per il gruppo di Ursini. Il che aprirebbe la strada al commissario, come stabilito dal decreto approvato nei giorni scorsi dal Parlamento.

E' evidente che, in questo caso, se l'ICIPU e le altre banche creditrici della Liquigas e della Liquichimica sono interessate alla costituzione del consorzio, devono fare presto. Infatti gli incontri si susseguono. Sembra che ieri sia stato firmato un memorandum di intesa tra gli istituti per la formazione del consorzio, con lo scopo di evitare la dichiarazione di insolvenza. Ieri c'è stato anche un incontro di Nicolazzi e Bisaglia con il presidente dell'ENI, Mazzanti e della Bastogi, Grandi. Nel consorzio dovrebbe entrare infatti anche l'ENI, con un apporto di 40 miliardi — circa il 12 per cento dei 335 miliardi che ne dovranno costituire il capitale di partenza — che corrispondono all'ammontare dei crediti che l'ENI vanta verso la Liquigas, attraverso la SNAM. L'obiettivo dell'ente petrolifero di stato (che ha suscitato in questi giorni molte polemiche a livello politico ed uno scontro diretto con la Bastogi, e che vorrebbe invece rilevare alcuni impianti, per conto di gruppi stranieri) è l'assorbimento, al termine di cinque anni di vita del consorzio, degli stabilimenti di Augusta, Saline e forse anche Robassomero e ICIR.

Continua intanto «con successo», la settimana di lotta promossa dal sindacato chimico. Ad Ottana, in Sardegna, gli operai proseguono l'autogestione degli impianti ed hanno aumentato la produzione di alcuni prodotti come l'acrilico; lo stesso avviene a Porto Torres. A Cagliari, gli operai della Rumianca ieri sono andati, assieme ai dirigenti sindacali, alla Saras-petroli di Sarroch — la raffineria che fornirà la materia prima necessaria al funzionamento della Rumianca — ed hanno aperto le valvole per far affluire la virgin nafta a Macchiareddu. Anche se l'obiettivo non è stato raggiunto, perché la direzione della Saras non ha dato la corrente per far funzionare le valvole, la manifestazione di ieri mostra il clima di tensione che c'è in questo momento in Sardegna.

In ultimo, ieri a Cagliari, in una conferenza stampa, l'on. Giorgio La Malfa, responsabile economico del PRI, a proposito della SIR e della crisi chimica, ha affermato che le misure che verranno prese dovranno in ogni caso tutelare i livelli di occupazione e gli insediamenti del gruppo nel Mezzogiorno. Si è espresso, poi, in favore della costituzione del consorzio bancario e perché la vecchia proprietà non abbia nessun ruolo nella gestione del consorzio e nel risanamento finanziario del gruppo.

m. v.

Lettere all' Unità

Il capitalismo che uccide uomo e ambiente

Caro direttore,

a proposito del caso Harrisburg sull'Unità del 6 aprile scorso, in terza pagina, Mario Bolognani scriveva così: «Errori di questa natura ci sono stati, e ci saranno, in regime capitalistico e anche in quello socialistico, per la complessità della macchina umana...». Aggiungeva poi che «lo spreco umano è però sistematico nel capitalismo...».

Penso che Bolognani abbia voluto distinguere tra le cause di incidenti dovuti alla sete di profitto che caratterizza la società borghese e le componenti oggettive che provocano danno all'ambiente e che certamente prescindono dalla qualità delle strutture economiche e sociali. Tuttavia, espressi in modo così sintetico, questi concetti non risultano estremamente chiari e possono dar credito a quella sociologia che, richiamandosi a una sorta di determinismo tecnico, tenta di assolvere il capitalismo da ogni responsabilità in merito al problema della dilapidazione dell'ambiente e del peggioramento della salute dei lavoratori.

Mi sembra che abbia ragioni da vendere l'accademico sovietico Fiodorov, il quale, in un intervento a una tavola rotonda organizzata dalla rivista Voprosy filosofii, *così si esprimeva: «Nella società capitalistica si hanno contraddizioni che oppongono gli interessi dei monopoli e dei singoli imprenditori a quelli della società. Noi, invece, in una società ove i mezzi di produzione sono nelle mani della società stessa, possiamo decidere che cosa ci conviene e che cosa non ci conviene. Ad esempio, ci conviene attualmente costruire nelle fabbriche impianti di depurazione che costano quanto il 25 per cento delle fabbriche stesse? Nella zona del Bajkal abbiamo appurato che ciò era necessario e l'abbiamo fatto».*

Nella stessa rivista un altro studioso affermava: «...Un'indagine sulla salute di un folto gruppo di moscoviti, confrontata con analoghi parametri della salute degli americani, ha dimostrato che negli USA fra gli uomini d'età compresa tra i 25 e i 34 anni l'ipertensione è due volte più frequente che nell'URSS. Nei Paesi borghesi l'incredibile intensificazione del lavoro, la costante incertezza per l'avvenire, l'aumento della criminalità, la psicosi militarista, ecc., contribuiscono all'aumento delle malattie cardiovascolari e neuropsichiche...».

Riferendosi alle cause oggettive degli incidenti che conducono a un peggioramento dell'ambiente ecologico dell'uomo, lo stesso studioso riconoscerà che «naturalmente, anche nella società socialista continuano ad esistere certi fattori che ostacolano la soluzione ottimale del problema ecologico».

VINCENZO CASTALDI
(Varese)

La voglia di stare «a sinistra» del PCI

Caro direttore,

da un po' di tempo i partiti della «nuova sinistra» cercano un comune denominatore per presentarsi uniti alle elezioni del 3 giugno a sinistra del PCI evitando, come dice la «proposta dei 61» intellettuali, uomini politici e sindacalisti, un numero imprecisato di liste e listine che non farebbero che disperdere in rivoli una consistente frangia elettorale che attualmente non si riconosce in alcun partito.

E' certo che questa proposta ha una valenza politica non indifferente, in quanto ricerca un dialogo tra tutti quei gruppi che si sono frantumati in 10 anni dopo il 20 giugno nella affannosa ricerca di un dialogo con le masse, massimalistico e ambiguo soprattutto per quanto riguardava problemi fondamentali della nostra società, come la democrazia e il terrorismo.

Questa ricerca ha però dei limiti oggettivi abbastanza grossi quali una analisi politica seria della nostra società e dei rapporti con gli altri partiti e ancora una volta una mancanza di chiarezza sui rapporti da tenere con i cosiddetti «compagni» dell'autonomia e sul terrorismo in genere.

Dal dibattito politico che è seguito all'interno di questi gruppi emergono diverse spinte, alcune positive quali sono appunto la volontà di non disperdere voti (ma cosa dicevamo noi alle passate tornate elettorali?) e la creazione di presupposti per un futuro rapporto di unità; ma altre decisamente negative: non è credibile e nemmeno ha alcuna possibilità politica l'aggregazione di tutte queste forze dove pare che il comune denominatore sia quello di attaccare il PCI in quanto non farebbe più gli interessi della classe operaia.

Come è possibile che tutti questi movimenti possano sperare di unirsi con una prospettiva post-elettorale quando non hanno elaborato un minimo di strategia di breve periodo che non siano i soliti e consunti slogan? Faranno come il 20 giugno quando i vari esponenti di Democrazia Proletaria ai comizi dicevano cose diverse secondo la loro collocazione nel firmamento della nuova sinistra? A me pare che con questa proposta si voglia ripercorrere la strada presa alle precedenti elezioni politiche dove unità non c'è stata nemmeno sui quattrini presi dallo Stato per la sovvenzione ai partiti.

FABIO SOAVE
(Milano)

Più spazio alla pallavolo e agli altri sport «minori»

Cara Unità,

siamo giovani lettori del giornale, sportivi, in particolare seguiamo la pallavolo. Abbiamo apprezzato alcuni servizi su questo sport apparsi nella pagina regionale. A dire il vero, ci eravamo illusi di seguire ormai stabilmente il servizio ogni settimana sull'Unità del lunedì, specialmente dopo l'ottimo risultato ottenuto ai campionati del mondo.

Diciamo che ci eravamo illusi poiché al lunedì non sempre appare la notizia sulla pallavolo: una volta sì e due no, o viceversa. Crediamo sia giusto mantenere la costanza del servizio che, badate bene, non è seguito solo dagli emiliani, ma da Milano, Torino, fino a Roma e in Sicilia.

Pensateci e capirete che anche la pallavolo merita di essere trattata meglio sull'Unità.

FRANCO ZANARDI
e altre firme (Modena)

Siamo d'accordo con voi che la pallavolo merita più spazio sul nostro giornale. Il rilievo, però, può valere anche per altri sport: rugby, basket, hockey, ecc. Purtroppo, e teniamo a sottolinearlo, giocandosi le partite di sabato, e quasi sempre di sera, ci troviamo nella impossibilità di poter dare subito almeno la notizia dei risultati. Per quanto concerne invece il commento sull'*Unità* del lunedì, come anche voi ci fate notare, a volte lo riportiamo e altre no. Sono scelte che avvengono in base agli avvenimenti della domenica ed anche in relazione allo spazio di cui si dispone. Cercheremo di ovviare anche a questa lacuna.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Mauro I., Genova; Maurizio DALL'ARA, Rovigo; dott. G. ANSELMI, Roma; Giuseppe BARBALUCCA, Taranto; S. ASCOLI, Venezia; Luigi CRISPINO, Napoli; Vincenzo GIAMMARCO, Roma; Galliano RAZZUOLI, Lido di Camaiore; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Sergio VARO, Riccione; appuntato Giovanni PINTA, Imperia («Il Giornale *di Indro Montanelli del 5 aprile scorso, in quinta pagina, titolava:* "Con pazienza e con astuzia si conquista la polizia". *Ora noi ci chiediamo se la polizia per costoro sia stata terra di conquista, visto che ora pensano che altri la possano conquistare. Lo sappiamo benissimo che per loro la polizia è stato strumento che hanno manovrato e utilizzato a proprio piacimento. Adesso solo perchè i lavoratori della polizia non li possono più utilizzare come vogliono, fomentano conquiste da parte di chi con responsabilità sta portando avanti all'interno e all'esterno della polizia un rapporto nuovo e democratico*»).

Felice PERRELLA, Ariano Irpino («*Tenuto presente la precarietà ed il condizionamento del momento che pesa davvero su tutti noi piccoli commercianti, vorrei sapere quale legge autorizza certi stranieri a fare i commercianti in Italia, andando sui mercati, nei locali pubblici, senza essere in regola con le leggi?*»); Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo (è un vecchio contadino e si augura «*che vengano proseguiti con sempre maggior intensità gli esperimenti dei razzi contro la grandine, per poter alfine sconfiggere questo flagello per le nostre campagne*»); Giordano DINI, Prato («*Io mi chiedo: quanti di questi medici oggi "obiettori di coscienza" avranno contribuito alle centinaia di migliaia di aborti clandestini? Ci sarebbe forse un modo di saperlo: che ogni donna che abbia ricevuto prestazioni di questo genere denunci coraggiosamente alla opinione pubblica il nome del medico che a suo tempo le ha procurato l'aborto. Probabilmente il numero degli obiettori avrebbe un sensibile calo*»).

Angela DI FRANCESCA, Cefalù (se ci avessi indicato l'indirizzo, avremmo potuto farti avere la nota sull'argomento che ti interessa, da noi pubblicata il 5 aprile); dr. Kurt HEINIGER, Zurigo («*Almeno 6 settimane l'Alitalia è stata scioperata dai stewards e dalle ostesse. Gli aeroplano stanno sul terreno e la società aerea soffre perdite enormi. Ma anche i passeggeri soffrano perdite in tempo e soldi, e di più hanno dispiaceri e danno da guadagnare ad altre società aeree. Gli scioperanti e i segretari del loro sindacato autonomo credono erroneamente di punire con questo sciopero la direzione dell'Alitalia e di forzarla di fare concessioni. E' falso! Perchè la società appartiene allo Stato*»); N.A.S. - Fiat OM, Milano (nella cui lettera, giuntaci solo ieri, si auspicava che le elezioni politiche e quelle europee venissero abbinate).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

CREDITO FONDIARIO S.p.A.

E SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE

Sede sociale: Roma - Via Cristoforo Colombo, 80

Si è tenuta giovedì 19 aprile 1979 a Roma l'Assemblea degli azionisti della società.

In sede ordinaria l'Assemblea ha approvato i bilanci del Credito Fondiario S.p.A. e della Sezione Autonoma Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1978.

L'Istituto ha consolidato la sua operatività, pur perdurando le difficoltà in campo edilizio e finanziario. Nel corso dell'esercizio sono state definite operazioni per complessivi 189,7 miliardi. La consistenza dei mutui alla chiusura dell'esercizio è di 1.605,3 miliardi di lire con un incremento netto rispetto alla fine del 1977 pari al 7,4 %.

L'attività della Sezione Autonoma Opere Pubbliche ha conseguito apprezzabili risultati. La consistenza dei prestiti alla fine dell'esercizio 1978 è di 290,3 miliardi, contro 258,3 miliardi figuranti al termine dell'esercizio precedente, con un incremento netto del 12,4 %.

L'Assemblea ha inoltre deliberato uno stanziamento alla riserva ordinaria di 4,2 miliardi, di cui 3,3 miliardi per il Credito Fondiario e 914 milioni per la Sezione Autonoma Opere Pubbliche, e la distribuzione di un dividendo del 12 % agli azionisti.

In sede straordinaria, l'Assemblea ha deliberato di procedere all'aumento gratuito del capitale sociale da 10 miliardi a 20 miliardi, da attuarsi mediante il raddoppio del valore nominale delle azioni.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1978

Attivo	(in milioni di lire)
Mutui del Credito Fondiario	1.605.308
Mutui della Sezione Opere Pubbliche	290.263
Disaggio su obbligazioni da ammortizzare	68.741
Semestralità ed interessi di mora da riscuotere	163.740
Depositi in conto corrente e cassa	68.025
Titoli di proprietà	52.230
Partecipazioni	10.025
Immobili di proprietà	14.505
Impianti e macchinari	2.088
Mobili	580
Altre attività, ratei e risconti	17.651
	2.293.156
Titoli di terzi in deposito	229.261
Depositari di titoli e valori	66.774
Conti di evidenza	1.952
	2.591.143
Passivo	
Capitale Sociale	10.000
Fondo di dotazione Sezione Opere Pubbliche	10.000
Riserve	32.620
Fondi rischi	70.940
Fondo oscillazione titoli	1.657
Cartelle e obblig. fondiarie in circolazione	1.711.744
Obbligazioni Opere Pubbliche in circolazione	307.624
Fondo liquidazione personale	4.670
Fondi di ammortamento	14.571
Altre passività, ratei e risconti	123.230
Avanzo utili esercizi precedenti	30
Utile netto dell'esercizio	6.070
	2.293.156
Depositanti titoli	229.261
Titoli e valori in deposito presso terzi	66.774
Conti di evidenza	1.952
	2.591.143

Il dividendo è pagabile a partire dal 24 aprile 1979 a presentazione dei certificati azionari ai sensi delle disposizioni di legge, presso la sede sociale e presso le filiali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma.

Il Consiglio di Amministrazione risulta così composto: Presidente: Dott. Ugo TABANELLI; Vice Presidente: On. Dott. Francesco TURNATURI; Consiglieri: Dott. Fabrizio ANTONINI; On. Prof. Loris Fiaminio BIAGIONI; Sig. Enrico BRAGGIOTTI; Dott. Gaetano CIGALA FULGOSI; Avv. Vincenzo d'ALFONSO; Sig. Enzo DONNINI; Dott. Antonio MORICONI; Rag. Luigi PALERMO; Dott. Nicola TANA. Il Collegio Sindacale è così costituito: Presidente: Avv. Tommaso RUBBI. Sindaci effettivi: Rag. Francesco ANTONIOLI; Dott. Almerico TODISCO. Sindaci supplenti: Dott. Sisto MANCINELLI; Dott. Carmelo SPANO'.

Direttore Generale è l'Avv. Filippo NAZZARO.

La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano il Credito Fondiario S.p.A. a mezzo delle loro Filiali.

E' possibile per i braccianti una svolta nelle trattative

Da oggi tre giorni consecutivi di negoziato - La Confagricoltura e il piano triennale - Martedì 24 sciopero nazionale

Le trattative per il contratto dei braccianti, che riprendono oggi, debbono segnare una svolta. I problemi posti dai sindacati non sono eludibili né per il padronato, né per i poteri pubblici. Tre giorni consecutivi di trattativa offrono largo spazio per definire punti importanti delle piattaforme, sapendo che le questioni più controverse devono trovare una soluzione ragionevole preferibilmente al tavolo sindacale.

Duole che questa importante occasione non sia utilizzata dalla Confagricoltura per rivitalizzare nel dibattito nazionale i problemi della politica agraria che, proprio negli ultimi mesi, hanno scontato una grave caduta di interesse, di impegno, di propositi. Non si comprende, ad esempio, che senso abbia appellarsi al Piano Triennale come ad un testo sacro dato che, per l'agricoltura, il Piano riconferma semplicemente i finanziamenti già previsti dalle leggi di intervento ordinario e straordinario.

La perdita di incidenza della problematica agraria è confermata anche dal fatto che l'ultimo rapporto del Fondo Monetario sulla situazione dell'economia italiana ignora totalmente il ruolo dell'agricoltura a differenza di quello precedente che individuava nel suo rilancio uno dei punti essenziali per la ripresa dell'economia italiana.

E' altresì significativo che il CIPAA non abbia ancora approvato i piani di settore della 984 che dovevano essere definiti a termini di legge sin dal settembre dello scorso anno. Questa inadempienza preclude alle Regioni la possibilità di predisporre i propri piani regionali paralizzando così l'attuazione della «quadrifoglio» anche per il 1979.

Al centro del confronto oggi in atto col potere pubblico e tra le forze politiche vi è il nodo della programmazione. Non è arbitrario il sospetto che la Confagricoltura preferisca l'emarginazione del comparto dalle scelte generali di politica economica e la paralisi temporanea dei finanziamenti pubblici piuttosto che l'avvio della programmazione, per un ritorno alle vecchie logiche.

E' una scelta profondamente negativa per l'insieme delle aziende agricole italiane. Proprio nel settore agricolo l'urgenza della programmazione nasce dal carattere atomizzato dei rapporti di produzione (parcellizzazione aziendale, integrazione a basso livello con l'industria e il commercio) che richiede, più che in ogni altro settore, una guida e un indirizzo che solo la mano pubblica può fornire e ciò anche per una «libertà dell'impresa» non formale bensì vitale e dinamica.

Anche il problema del controllo sociale viene esasperato oltre misura mettendo in ombra il fatto che esso è richiesto dai Sindacati come mezzo per incentivare la trasformazione e lo sviluppo. A tal fine i Sindacati hanno chiesto alle controparti di garantire il funzionamento effettivo degli strumenti già istituiti col precedente contratto per i controlli sociali sui finanziamenti pubblici. Dopo l'approvazione della legge 984 la materia è divenuta quanto mai attuale. Noi riteniamo che il funzionamento delle Commissioni sindacali comprensoriali costituisca, per le Organizzazioni contadine, una grande occasione per esprimere sia un apporto autonomo al processo di programmazione (al di fuori di subalterni collateralismi al potere pubblico) sia la propria capacità progettuale sui processi di trasformazione da avviare. La preoccupazione espressa che i controlli sociali vengano ad applicarsi su qualsiasi tipo di finanziamento pubblico — grande o piccolo, a breve o di lungo periodo — non ha luogo di essere in quanto le leggi regionali hanno già fissato dei «tetti» ai finanziamenti al di sotto dei quali l'accesso è consentito anche senza la presentazione dei piani colturali; le stesse leggi, in generale, escludono da tale adempimento le aziende condotte da coltivatori diretti e le piccole aziende.

In sostanza, il rinnovo del Contratto degli operai agricoli è una componente di una linea complessiva tesa ad adeguare la politica agraria alle ineludibili esigenze dello intervento programmato dei poteri pubblici, della valorizzazione delle forze produttive, della partecipazione delle forze sociali.

Lo sciopero nazionale del 24 aprile, le 8 ore articolate entro il 5 maggio e gli scioperi che si svilupperanno con intensità nel mese di maggio produrranno l'effetto di mobilitare sempre più larghi strati bracciantili, contadini, le istituzioni a tutti i livelli, i comparti operai collegati all'agricoltura.

Donatella Turtura

Stasera a «Tam Tam» confronto Lama-Carli

Questa sera alle 20,40 sul primo canale per la rubrica «TAM TAM», si svolgerà un confronto diretto tra Luciano Lama e Guido Carli sui contratti e la situazione economica e politica.